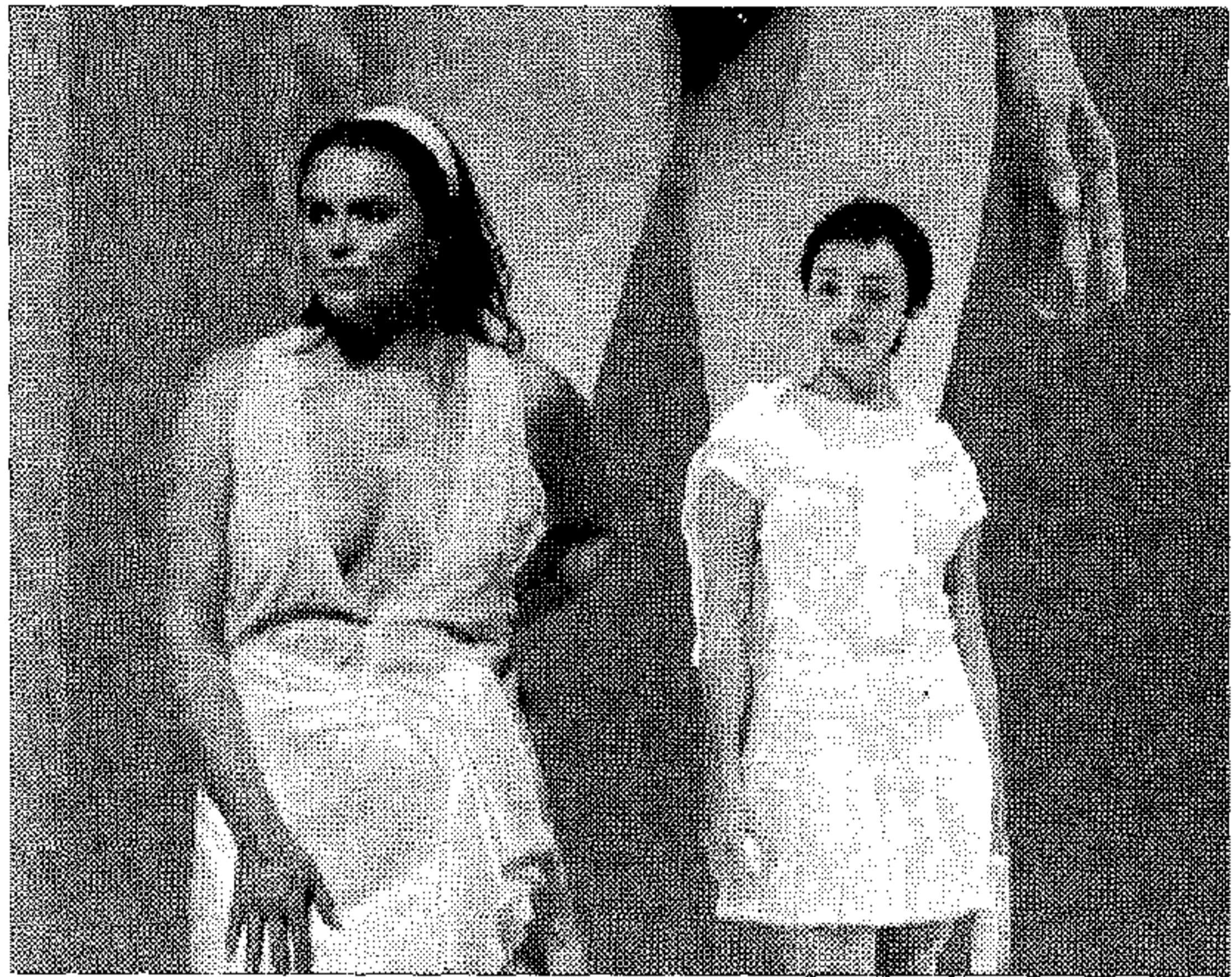
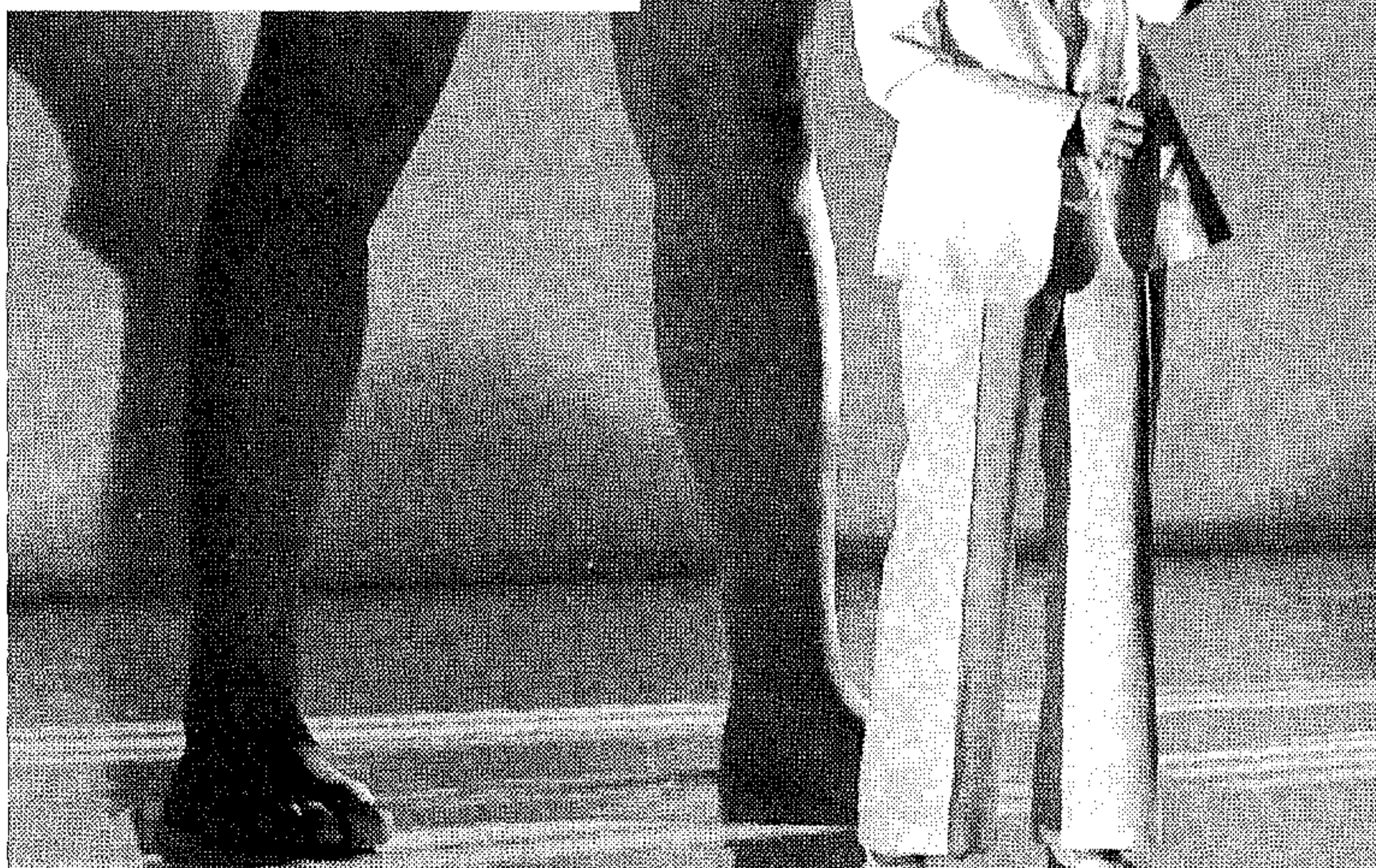


**Estasera
lo spettacolo
di Latella
apre la Stagione
del Morlacchi**



Nelle foto, alcuni momenti della trasposizione teatrale del dramma di Rainer Werner Fassbinder "Le lacrime amare di Petra von Kant", riproposto da Antonio Latella con la traduzione di Roberto Menin. Sabato sera ha debuttato al Teatro Comunale di Narni



Lacrime di donna

A Narni bel debutto di "Petra von Kant"

"Le lacrime amare di Petra Von Kant" di Rainer Warner Fassbinder con la regia di Antonio Latella ha debuttato sabato scorso al Teatro Comunale di Narni, in una coproduzione stretta tra il Teatro Stabile dell'Umbria e la Fondazione del Teatro Stabile di Torino, in

collaborazione con il Theatre national populaire Villeurbanne di Lione. Lo spettacolo questa sera aprirà la Stagione di prosa del Morlacchi di Perugia dove rimarrà fino al 22 ottobre. In seguito la nuova produzione, che si avvale dell'interpretazione di Laura Mari-

noni nel ruolo della protagonista, procederà per una tournée europea. In Umbria "Le lacrime amare di Petra Von Kant" arriverà nei teatri di Spoleto (24 ottobre), Foligno (25 ottobre), Gubbio (26 ottobre), Terni (17 e 18 novembre) e Todi (19 novembre).

Sabrina Busiri Vici

NARNI - La donna nella sua debole potenza di essere pensante e penetrante. Un gigante fatto di testa, cuore e apparato produttivo: tre dimore non necessariamente comunicanti fra loro ma che pulsano e hanno esigenze impellenti da soddisfare. Donna regina, donna amante, donna madre; e ancora donna dai piedi piantati in terra per sostenere passioni, emozioni e convincimenti. In lei non c'è nulla di semplice e non c'è nulla di debole perché la vita non lo consente. E non c'è neanche nulla di

secondario perché la sua è natura procreante e generante, quindi di per sé primaria. Si potrebbe dire divina, ma suona fuori luogo parlando della donna costruita da Rainer Warner Fassbinder in "Le lacrime amare di Petra Von Kant" del 1971. Il dramma dallo sfondo intimamente autobiografico scritto dal prolifico enfant terrible della letteratura e cinematografica tedesca contemporanea, è stato riproposto in palcoscenico da Antonio Latella con la traduzione di Roberto Menin, e ha debuttato sabato scorso a Narni sotto la produzione del Teatro Stabile del-

l'Umbria e della Fondazione Teatro Stabile di Torino.

Latella nel pieno del suo periodo "tedesco" - il regista di Castellamare di Stabia, infatti, trascorre oggi gran parte della sua esistenza a Berlino - non poteva che passare attraverso il copioso lavoro di Fassbinder e mettere in scena una materia lucida, disacrante, profondamente inserita nello spirito critico di una Germania in piena riconversione ideologica post Terzo Reich, che aveva visto il femminile incarnarsi nelle Valchirie del Fuhrer. Per procedere nella sua rivoluzione culturale dell'essere

umano, più che dei sessi, l'autore mette al centro comunque la donna, anche se virago, e in "Le lacrime amare di Petra Von Kant" la chiude in una stanza con l'intento di esplorarla a fondo, studiarla e farla rinascere senza prescindere dalle indelebili matrici teutoniche. Per dare carne e ossa a questa donna fassbinderiana, Antonio Latella sostituisce la musa del cineasta, Hanna Schygulla, con una prima donna della scena italiana: Laura Marinoni. Animale da palcoscenico dalla sconfinata gamma interpretativa, donna di potente bellezza, interprete dall'intensità cat-

turante, alla Marinoni Latella affida il ruolo di Petra. La sveste quasi completamente per lasciarne intravedere la sua soda fisicità e la mette al centro della scena a competere con una gigantesca statua femminile che, in qualche modo, la ricorda e ne amplifica l'essenza. Tra la Marinoni e la statua c'è complicità, solidarietà, compenetrazione, tanto che la donna e il suo mastodontico alter ego tendono a eguagliarsi, le stature vistosamente diverse vanno via via pareggiandosi. E alla fine è la Marinoni a trasformarsi nel gigante indiscusso della scena, facendo diventare copia sbiadita di sé l'imponente

monumento. Un gioco che ritorna anche drammaturgicamente, Petra Von Kant stilista dal riconosciuto successo, anima triste disillusa e sola, vive con la segretaria Marlene (Barbara Schorer), arrivata al punto di non rimpiangere più gli uomini, trova l'incanto dei sensi nell'avvenente bellezza di una ragazza senza scrupoli, Karin (Silvia Ajelli), più giovane di dieci anni. Donna su donna. Il massacro sul campo di ciò che Petra ha il coraggio di chiamare amore, provocato paradossalmente dallo stesso sesso, porta la protagonista a chiudersi in un nodo di dolore e disperazione annientante, dove nulla trova spazio, nemmeno la figlia (Stefania Troise) ormai ridotta a fastidioso robot da un'esistenza in cui l'affetto è stato compensato dal denaro e da ciò che esso produce. Petra che aveva messo a punto un antidoto contro gli uomini, viene così abbattuta dallo spietato cinismo femminile. Niente la consola, tanto meno il mondo che entra ed esce da quella casa, così artificioso e insulso rappresentato dalla baronessa Sidonie (della brava Cinzia Spanò) e dalla magnifica danza di ombre animata dietro le quinte da Massimo Albarello e Sebastiano Di Bella. L'amarrezza senza lacrime di Petra Von Kant ha sulla scena, firmata da Annelisa Zaccheria, i gelidi colori del bianco e nero e le pause assordanti di un'interpretazione che sa comunicare anche quando tutto tace. Il testo diventa in mano a Latella funzionale materia teatrale che la Marinoni sa far vivere, stando al pari con "precedenti" ben radicati nella mente di molti spettatori. Una regia imperante, una prima donna assoluta e cin-

que magnifiche comprimarie (Silvia Ajelli, Cinzia Spanò, Sabrina Jorio, Stefania Troie e Barbara Schorer) fanno di questa versione di "Le lacrime amare di Petra Von Kant" un lavoro di gran rispetto; dove si entra vedendo la ciclopica statua di una donna e si esce con la colossale levatura di Laura Marinoni davanti agli occhi. In mente l'eco straziante di una storia fredda. E dolorosa.